Conferenza di Sereni sulla storia del P. C. I.

La rivoluzione antifascista e la via italiana al socialismo

Concluso il ciclo delle conversazioni tenute dai dirigenti comunisti - Il problema della coscienza nazionale nel movimento operaio - Il rapporto tra democrazia e socialismo - Il carattere della Costituzione e le successive lotte delle masse

Si è conclusa ieri sera, con la conferenza di Emilio Sereni, la serie delle conversazioni romane tenute dai dirigenti del PCI su momenti e problemi della storia di questo quarantennio. Si è trattato di una ottima iniziativa a cui ha risposto il grande interesse del pubblico, il consenso di militanti, di studiosi, di giovani. Come ha ricordato brevemente il compagno Franco Ferri segretario generale dell'Istituto Gramsci, presentando l'oratore, questa serie di conferenze è del resto, solo un avvio di un lavoro di approfondimento storico che l'Istituto intende continuare e sviluppare con nuove iniziative di ricerche e di studio.

Il tema che ha affrontato ieri sera il compagno Sereni, «*La prospettiva della politica del PCI dopo il rovesciamento del fascismo, la Repubblica e la Costituzione. Il PCI negli anni della guerra fredda, la via italiana al socialismo*» era — come si vede — particolarmente ampio: il non facile compito di affrontarlo e sviscerarlo è stato assolto brillantemente dall'oratore mettendo in luce alcuni problemi di fondo, oggettivi, della storia di questo ultimo ventennio, e confrontando ad essi la funzione esercitata dal PCI. Il compagno Sereni è partito da uno di questi problemi, essenziali, costituito dalla coscienza nazionale del movimento operaio, quale comincia a manifestarsi prima della seconda guerra mondiale, nella sua avanguardia, e si esprime più largamente nella grande partecipazione delle masse popolari alla guerra di liberazione. E' stato — ha osservato Sereni — il raggiungimento di tale coscienza da parte della classe operaia ad aumentarne enormemente il peso politico e non a caso questo aumento, questa *nuova presenza* del proletariato, si è avuta sotto la direzione del Partito comunista, del partito, cioè, che attorno a tale problema sviluppo la sua elaborazione più originale. Non si concepisce lo sviluppo del movimento operaio italiano se non lo si collega, infatti, alla giusta analisi data dai comunisti della natura di classe del fascismo, del sistema di alleanze che reggeva la dittatura del grande capitale finanziario e del modo come si dovesse abbatterla.

La lotta di liberazione, come quelle successive per lo sviluppo democratico e socialista del paese negli anni della Costituente assunse quindi per il compenetrarsi di fattori oggettivi e soggettivi il carattere di una rivoluzione antifascista. Noi concepimmo — ha continuato Sereni — il compito storico della classe operaia italiana, il suo cammino verso il socialismo come una lotta nella quale essa doveva conquistare una dopo l'altra successive posizioni di potere, alla testa di uno schieramento assai più largo e complesso di quello che aveva ad esempio realizzato la Rivoluzione d'Ottobre. Il carattere antifascista della rivoluzione democratica e socialista italiana nasceva contemporaneamente, cioè, dal modo stesso come si era condotta la Resistenza, come era maturata la coscienza nazionale, come si andava formando una nuova unità delle grandi masse lavoratrici ispirate al socialismo oppure influenzate dal movimento politico cattolico.

Quella che si chiamò la politica di Salerno aveva un significato non di tattica immediata ma di strategia politica, di iniziativa politica che noi ritroviamo in tutto il successivo corso della nostra azione. E qui — ha affermato a questo punto Sereni — si collega il secondo problema essenziale: il rapporto tra lotta democratica e lotta socialista, uno stretto rapporto che noi cominciammo a cogliere nel lavoro, nella quotidiana lotta politica e che, a partire dall'VIII congresso, esprimemmo esplicitamente come un motivo ideologico. Fu questo — ha osservato l'oratore — un modo sostanzialmente giusto di procedere anche se forse avremmo dovuto accentuare prima alcuni fondamentali aspetti teorici per evitare una certa duplicità nel modo come una parte del Partito intendeva questa politica. Il compagno Sereni, insistendo su questo tema, ha voluto rammentare come il nostro partito agì giustamente non imprimendo un carattere socialista e proletario immediato all'insurrezione del 1945. Non solo questo carattere non sarebbe stato il frutto di una coscienza delle grandi masse ancora non maturato in senso socialista all'indomani della liberazione, ma avrebbe corrotto contro una serie di insuperabili condizioni internazionali. Se ci si fosse mossi verso un obiettivo di rivoluzione socialista immediata, avremmo subito per lo meno una occupazione definitiva fino alla linea gotica da parte degli eserciti anglo-americani e avremmo spezzato profondamente e forse definitivamente l'unità e la indipendenza del Paese.

Noi seguimmo la strada della Repubblica e della Costituzione — ha continuato l'oratore — come la strada che ci apriva le uniche reali prospettive di una via al socialismo. Il compagno Sereni ha sottolineato come la Costituzione repubblicana italiana abbia un carattere profondamente democratico, poiché affida la soluzione dei grandi problemi sociali ed economici alle scelte dei cittadini. Se infatti è vero che la Costituzione ammette la proprietà privata dei mezzi di produzione, essa lo fa solo sulla base della *funzione sociale* di questa proprietà, e quindi consente implicitamente che la proprietà privata possa essere abolita quando democraticamente la maggioranza del popolo italiano sancisca la fine della sua funzione sociale. Di qui è partito l'oratore per rievocare brevemente alcune delle esperienze più notevoli che denotano il maturarsi della coscienza democratica delle masse: le lotte per le riforme di struttura, in particolare per la riforma agraria e per la rinascita del Mezzogiorno, e la battaglia contro la legge truffa. Impegnando e vincendo questa battaglia il popolo italiano dimostrò di avere piena coscienza che la massima legge dello Stato, la carta costituzionale, stava dalla parte dei lavoratori. Del resto, anche la battaglia del 18 aprile 1948 — ha rammentato Sereni — non fu semplicemente una lotta difensiva, ma fu uno dei momenti in cui maggiormente si potè constatare la volontà di rinnovamento della parte più avanzata del popolo.

Avviandosi alle conclusioni, e riprendendo il filo centrale del suo discorso, il compagno Sereni ha ricordato che la nostra linea politica e u[illegible] deve spingerci a lottare su due fronti, sia contro il pericolo di un estremismo (che si può manifestare e si è manifestato anche sotto l'aspetto di pratiche organizzative), sia contro un opportunismo che non veda la prospettiva rivoluzionaria e socialista della nostra impostazione democratica e quindi tenda a restringerla nell'ambito del sistema di democrazia borghese. Questo problema si ripresenta costantemente — ha ricordato concludendo tra gli applausi Sereni — come problema di tempi e di ritmi. Dobbiamo avere sempre la sensibilità più concreta e immediata alle aspirazioni, alle sofferenze, ai problemi delle masse, dobbiamo cogliere una assimilazione larga e profonda della elaborazione del nostro partito, affinché resti saldamente connessa la prospettiva socialista alla nostra azione per il rinnovamento democratico dell'Italia.

L'editoria e il Centenario

Gli scomodi garibaldini

Ippolito Nievo

LA NOSTRA classe dirigente ha sempre mostrato verso certi libri una spiccata antipatia. La storia dell'editoria italiana, dall'Unità ad oggi, è piena di episodi illuminanti al riguardo: opere confinate silenziosamente nel limbo delle edizioni specializzate e mai pubblicate in edizioni larghe, opere non più ristampate e collocate in un ideale «Indice dei libri proibiti», per non parlare delle opere non pubblicate affatto per anni ed anni.

Molti casi, specialmente dopo l'avvento del fascismo, sono clamorosi e fin troppo noti; altri lo sono un po' meno e val la pena di parlarne. La letteratura garibaldina, ad esempio, è stata certamente una delle vittime principali dell'ostracismo borghese. Le vicende editoriali di Ippolito Nievo e di Giuseppe Bandi non sono che un aspetto di quella coltre di silenzio che della stampa ufficiale alle scuole ammantò ben presto certe opere.

Ce lo ricorda proprio in questi giorni la pubblicazione presso Einaudi delle lettere e degli scritti garibaldini del Nievo. Sono tutte pagine che, dopo essere apparse nel 1910 ed essere state ripubblicate da Bacchelli nel '29 in una antologia, avevano dovuto aspettare l'edizione delle opere complete del 1952 (assai costosa e destinata a una cerchia ristretta di studiosi) per vedere nuovamente la luce. Molte lettere, anzi, erano ancora del tutto inedite e compaiono ora per la prima volta nella bella edizione einaudiana. Mentre del resto un importante scritto politico del Nievo, il *Frammento sulla Rivoluzione nazionale*, dopo aver seguito un analogo cammino, si può leggere oggi solo nelle opere complete già citate.

SORTE anche peggiore è toccata al Bandi, un altro garibaldino dei Mille, la cui vivacissima e realistica cronaca dell'impresa si può collocare accanto alle famose «noterelle» dell'Abba, per il suo valore letterario ed umano. Ebbene *I Mille* di Giuseppe Bandi, dopo essere usciti a puntate su due giornali nel 1886, ebbero due edizioni, nel 1903 e nel 1912, che segnarono l'ultima apparizione del libro (se si eccettuano i brani pubblicati da Bacchelli nella sua antologia del '29). Anche in questo caso c'è voluta la Liberazione e la Repubblica per far conoscere al Bandi agli italiani (che ha pubblicato qualche stralcio Gian Stuparich nella sua antologia del '48 e un'edizione integrale Parenti nel '55). Si aggiunga infine, che di queste pagine garibaldine del Nievo e del Bandi non c'è tutt'oggi un'edizione veramente economica.

Erano libri scomodi, evidentemente, e lo sono ancor oggi. Il Nievo di questi scritti è assai diverso dal mito del «poeta soldato» che ha imperversato per tanti anni nelle scuole: è un Nievo che si interessa ai problemi dei contadini, alla loro rinascita sociale e morale, e che arrivando nel Mezzogiorno al seguito di Garibaldi, si accorge di «essere in pieno medioevo» e dice esplicitamente che è necessario «rinnovare le condizioni di questo paese» e che c'è «bisogno di grandi scosse per mescolarci bene e costituire l'unità».

NON MENO anticonformista è l'antologia che dell'impresa dei Mille diede il Bandi: con il suo Generale vivo e vero, senza aureole e senza miti, con il suo esercito di uomini semplici che non hanno peli sulla lingua circa la politica regia.

Sono cose, queste, fin troppo *rivoluzionarie* per una borghesia come la nostra, occupata da cento anni a stendere sul Risorgimento un velo di vuota retorica nazionalistica, a trasformare i suoi protagonisti in eroi di cartapesta.

g. c. f.

Modelli fuori stagione

Si è appena alle porte dell'estate ma già le case di moda di Parigi hanno iniziato la presentazione dei modelli per il prossimo autunno-inverno. Una casa specializzata in completi sportivi invernali, ha presentato i suoi nuovi modelli, in pieno giorno, in Place de l'Opera. Due graziose modelle hanno presentato la nuova collezione

"Ragazza 1924,,

Monti scrittore

Augusto Monti ha pubblicato un nuovo romanzo, *Ragazza 1924* (ed. Einaudi, L. 1.200). Dopo averlo letto, non è più possibile meravigliarsi se si parla tanto di Monti come di un professore d'eccezione. I nostri lettori lo conoscono già dagli articoli apparsi sul nostro giornale. Sanno che Monti si è battuto come antifascista, che è stato in galera cinque anni a Civitavecchia. Sanno che sui banchi della sua classe di liceo sono passati intellettuali che operarono poi per trasformare l'Italia: da Pavese a Ginzburg, da Giancarlo Pajetta a Vittorio Foa. Questo professore piemontese si presenta, inoltre, con tutte le qualità che rendono simpatici i piemontesi agli altri italiani, senza il crepuscolarismo di certuni e senza la baldanza militaresca di certi altri, ma ugualmente con quella forza rude e sicura che porta dentro la semplicità umana illuminata dalla sapienza e dalla ragione illuministica. E' proprio in queste qualità, mi pare, trova radice l'atteggiamento verso il mondo ch'egli rivela sia come educatore che nei suoi libri.

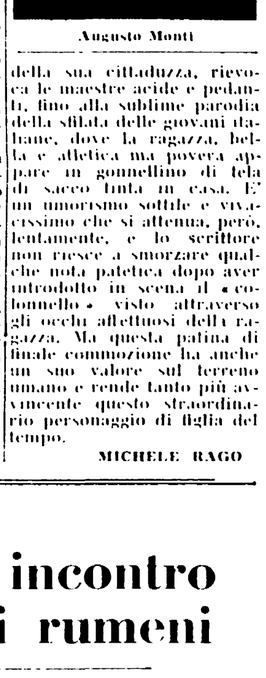
In *Ragazza 1924*, come nei precedenti romanzi, Monti non ama le acque chete. Non tanto perché le acque chete, secondo il proverbio, rovinano i ponti. Monti conosce e ama la vita, pensa che l'acqua può diventar torbida ma può, nel suo slancio, chiarirsi se porta in sé i motivi per essere chiara. La sua simpatia va quindi a un essere non comune, una ragazza operaia. Se le fatiche e le fortune di Ercole cominciarono nella culla, per Angelina Vochieri nella culla cominciano fatiche e guai. Sin da allora la considerano una disgrazia. La mamma, poi, la accusa di essere «scappadicasa» e «pocodibuono». Angelina abita in una di quelle cittaduzze piemontesi dove, in mezzo a case sbrindellate, il dialogo fra vecchio e nuovo è reso visibile dalla differenza dei grandi edifici: chiese, conventi e oratori accanto ai capannoni delle fabbriche e a depositi di filati. Le preghiere cantate dalle «dame della Cornetta», ossia dalle suore di San Vincenzo, si confondono con le canzoni d'amore urlate dalle operaie, e sul suono d'organo della chiesa dei domenicani si sovrappongono rumori bruschi di spole e di telai.

A scuola e a casa, forte come un atleta, impaziente e arrendevole, Angelina non incontra comprensione. Per un attimo si illude che la fortuna arrivi: ha bella voce e piace a una maestra. Partecipa a una recita cantata, sogna di essere davvero la Regnella Fiordisiepe. Vogliono mandarla in conservatorio, ma la madre si oppone. Va in fabbrica. Acquisterà coscienza di sé, poi cercherà di riprendere gli studi, e l'amore del canto la porta quasi a un idillio con un frate domenicano. Sarà una altra delusione, ma il desiderio di manifestarsi e di vivere la guida sempre nel giudizio sulle persone che incontra. Verrà la guerra, e l'occupazione tedesca anche in paese. Vicino a casa sua si nasconde un anziano signore. E' un partigiano, lo chiamano colonnello e incute rispetto. Angelina l'aiuta, è vicino a lui anche moralmente. Sarà lo spiraglio verso la vita. Così Angelina diventa acqua chiara. Altro che evasione verso il mondo delle fiabe. Potrà esser se stessa e, come donna moderna, essere molto di più della Regnella Fiordisiepe.

Forse di Monti si parla un po' troppo come educatore e un po' troppo poco come scrittore. Naturalmente critici eccellenti l'hanno apprezzato e hanno esaminato con entusiasmo i suoi libri. Ma nel suo insieme la critica non è riuscita a dare al pubblico la precisa nozione sul posto che Monti occupa nel quadro della nostra narrativa. Con questo voglio dire che *Ragazza 1924* è uno dei libri più interessanti di quest'anno. Quella prosa aggrovigliata, ricca di modi dialettali, di capricciose sospensioni di voci, di violenza verbale e di pause, con la quale Angelina si presenta, come se ci parlasse lei, può rendere difficile la lettura all'inizio. C'è ancora troppa ricerca. Ma, superate le prime dieci pagine, il lettore è trascinato da quel ritmo. Nel romanzo ritroviamo, inoltre, un'importante lezione. I problemi del tempo si affollano: l'educazione dei giovani, l'emancipazione femminile, la storia italiana, i rapporti fra i giovani e il fascismo, il perché di certe indifferenze, il perché dell'influenza della chiesa cattolica. Tutto è visto fedelmente con gli occhi di una donna nata nel 1924, figlia di un operaio antifascista ma vissuta in periodo fascista nella schiavitù domestica e in un'atmosfera che politicamente era di falsi splendori e di paura.

Le vicende di Angelina sono oltre tutto divertentissime. Con fare scanzonato ella ricostruisce le sue ascendenze paesane, ci parla della scuola, rivede il paesaggio della sua cittaduzza, rievoca le maestre acide e pedanti, fino alla sublime parodia della sfilata delle giovani italiane, dove la ragazza, bella e atletica ma povera appare in gonnellino di tela di sacco tinta in casa. E' un umorismo sottile e vivacissimo che si attenua, però, lentamente, e lo scrittore non riesce a smorzare qualche nota patetica dopo aver introdotto in scena il «colonnello» visto attraverso gli occhi affettuosi della ragazza. Ma questa patina di finale commozione ha anche un suo valore sul terreno umano e rende tanto più avvincente questo straordinario personaggio di figlia del tempo.

MICHELE RAGO



Augusto Monti

Indetto dal Circolo del cinema

Il convegno sulla TV si apre domani a Roma

Relazioni di Zardi, Pandolfi e Cortina — Dalle origini al Secondo canale — Cultura e T. V. Servizio pubblico — Importanti adesioni di associazioni democratiche e personalità culturali

Si apre domani mattina, a Palazzo Marignoli, il Convegno «La televisione alla vigilia del secondo canale», promosso dal Circolo italiano del Cinema insieme con il Sindacato nazionale scrittori, l'Associazione nazionale autori cinematografici e l'Associazione radio e teleabbonati.

Il Convegno, che proseguirà per tutta la giornata di sabato e la mattinata di domenica, intende impegnare gli uomini di cinema e di cultura per il miglioramento culturale della TV, e perché la TV divenga, assai più di quanto non lo è stata fino a questo momento, un mezzo di elevamento della coscienza civile e democratica del cittadino. Un gran numero di cineasti, di uomini di cultura di letterati, critici e studiosi hanno assicurato la loro partecipazione e la loro adesione al convegno, che sarà presieduto da Cesare Zavattini. Fra le associazioni che hanno aderito sono l'ARCI, la Federazione italiana circoli del cinema, la Società autori italiani, l'Unesa della Cultura, i Sindacati nazionale autori drammatici.

Il Convegno sarà introdotto da alcune relazioni che affronteranno i vari aspetti del problema della TV, e dei suoi rapporti con la cultura italiana. La prima, dal titolo «Storia di sette anni della TV dalla fase sperimentale al secondo canale», sarà tenuta da Federico Zardi. La seconda relazione, invece, sarà tenuta da Vito Pandolfi sul tema «Rapporti tra cultura e TV». Quella ma relazione, infine, dovrebbe affrontare il tema della posizione giuridica e legislativa dell'ente. Ha per titolo «La TV come servizio pubblico», e sarà tenuta dall'avv. Carlo Alberto Cortina.

Sono già annunciati numerosi interventi su questioni particolari riguardanti la TV e i suoi rapporti con il cinema, con la cultura e in genere con la società italiana. Fra quelli che interverranno nella discussione Gottfredo Bellonzi, Libero Bizzarri, Giacinto Cardona, Ivano Cipriani, Luigi Di Gianni, Vittorio Gassmann, Ernesto Rossi, la prof. Fochia Tarroni e altri.

Fra le adesioni pervenute ai promotori del Convegno figurano a tutt'oggi quelle di Elio Filippo Accrocca, Age, Michelangelo Antonioni, Rosario Assunto, Carlo Bernari, Alessandro Blasetti, Libero Bigiaretti, Mario Camerini, Aldo Capitini, Suso Cecchi D'Amico, Luigi Chiarini, Alessandro Cicognini, Vittorio De Sica, Antonietta Drago, Nicolò Ferrari, Gianfranco Ferrara, Massimo Franciosa, Michele Gandin, Raffaele Gervaso, Ettore Giannini, Alberto Lattuada, Carlo Levi, Paolo Levi, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Gigi Martello, Marcello Mastroianni, Mario Monicelli, Gino Montesanto, Mario Nascimbene, Rodolfo Pallucchini, Mario Pannunzio, Giovanni Passeri, Glauco Pellegrini, Elio Petri, Ugo Pirro, Nelo Risi, Francesco Rosi, Enrico Rossetti, Sergio Sacchi, Furio Scarpelli, Emilio Servadio, Franco Solinas, Virgilio Tosi, Ugo Toppetti, Gino Visentini, Elio Vittorini.

Ha aderito inoltre al convegno, come si è detto, l'Associazione radio e teleabbonati di recente costituzione, del cui comitato promotore fanno parte l'on. Adelio Alberello, l'on. Orazio Barbieri, Arrigo Benedetti (direttore dell'Espresso), l'on. Alberto Jacometti, l'on. Davide Lajolo, l'on. Ugo La Malfa, Mario Melloni (direttore de «Il Paese» e Paese sera), Mario Monicelli, il sen. Ferruccio Parri, Leonida Repaci, Ernesto Rossi, l'on. Ferdinando Schiavetti, Bruno Widmar, Federico Zardi e Cesare Zavattini.

Dirigeranno i lavori del Congresso Alberto Caracciolo e Guido Aristarco.

Durante il corso dei lavori Libero Bizzarri esporrà in un commento i risultati di un «referendum» sulla TV che il Circolo italiano del Cinema ha indetto fra uomini di cultura e del cinema, e al quale hanno tutto pervenire la loro risposta centinaia di persone.

A. G.

Sposa Laureen Bacall

VIENNA — L'attrice americana Laureen Bacall, vedova di Humphrey Bogart, si sposerà oggi con l'attore Jason N. Robards junior. La Bacall, che ha 37 anni e Robards, che ne ha 39, dovevano sposarsi ieri mattina, ma all'ultimo momento sono venuti a mancare due documenti necessari, e cioè il certificato di morte di Humphrey Bogart e il certificato del secondo divorzio di Robards. I due promessi sposi si sono rifiutati di vedere i giornalisti e hanno incaricato un avvocato di regolarizzare la loro posizione per accelerare al massimo la cerimonia del matrimonio, che si svolgerà in forma privatissima.

Due milioni a uno scrittore

Anche quest'anno il «Premio Montefeltro»

Sotto gli auspici dell'Università degli Studi di Urbino, l'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino ha bandito anche per quest'anno il «Premio Montefeltro» di letteratura, nell'intento di ricordare agli italiani la continuità di una delle più belle regioni d'Italia e nell'accendersi allo spirito del primo Rinascimento che ha avuto in Urbino la sua sede.

Il 1° premio di L. 2.000.000 sarà assegnato a uno scrittore vivente che abbia con tutta la sua opera contribuito in modo eminente alla affermazione dello spirito creativo italiano nella cultura moderna.

Il 2° premio di L. 500.000 è riservato a un'opera saggistica, letteraria, storica o narrativa che rappresenti una novità per impostazione e illustrazione di temi vitali del nostro tempo, pubblicata dopo il gennaio del 1959 o inedita. I concorrenti dovranno inviare alla segreteria del Premio Montefeltro, via Diaz 25, Pesaro, sei copie delle loro pubblicazioni entro le ore 12 del giorno 31 luglio 1961.

Il premio verrà assegnato nel settembre 1961 da una commissione giudicatrice, presieduta da Carlo Bo, rettore della Università, e composta da G. B. Angioletti, G. De Robertis, Renato Guttuso, Mario Luzi, Livio De Marinis, commissario alla Provincia, Leone Piccioni, Segretari, Giuseppe Paioni e Livio Sichirollo.

Oggi a Roma i conquistatori di «Forte Rosso»

I componenti della spedizione himalayana, che hanno conquistato la cima di «Forte Rosso», arriveranno questa mattina alle sei, all'aeroporto di Fiumicino, provenienti da Bombay.

A Italia-Romania

Cordiale incontro coi poeti rumeni

Salvatore Quasimodo e Giancarlo Vigorelli hanno presentato gli ospiti al numerosissimo pubblico

Salvatore Quasimodo e Giancarlo Vigorelli hanno presentato [illegible] pubblico [illegible] dell'Associazione [illegible] per i rapporti culturali con la Romania, i poeti rumeni Maria Banus, Eugenio Jebeleanu e Felicia Waldman [illegible] del Partito.

Nel corso dell'incontro [illegible] poesie rumene.

Erano presenti [illegible] il prof. Cosmici, segretario generale dell'Associazione per [illegible] un'iniziativa della cultura, il prof. Alberto Fratini direttore del Centro culturale [illegible] Maria [illegible], Lino Curci, Franco Consolo, Renzo Nanni, Ezio Filippo Accrocca, il prof. [illegible] di Roma, rappresentanti diplomatici di Polonia, Romania, Ungheria, Cuba e il prof. Franco [illegible] Paolo Rossi.

La celebrazione del 25 anniversario della guerra di Spagna

In occasione del 25 anniversario della guerra di Spagna nei giorni 17, 18 e 19 luglio 1961 giungeranno a Roma numerose rappresentanze di combattenti della libertà, provenienti da vari Paesi d'Europa e di America.

Per celebrare la ricorrenza e ricordare degnamente, soprattutto alle nuove generazioni, l'eroismo, il sacrificio e la fratellanza internazionale della lotta in favore della Repubblica spagnola contro l'assalto fascista si è costituito un Comitato promotore che risulta così composto: prof. Aldo Garosci, on. Luigi Longo, on. Pietro Nenni, dr. Fausto Nitti, sen. Francesco Scotti, sig.ra Gisele Argelioni, prof. Franco Antonicelli, on. Arrigo Boldrini, sen. Piero Caleffi, dott. Giulio Einaudi, editore, Feltrinelli, editore, prof. Carlo Levi, dott. Alberto Mondadori, sen. Ferruccio Parri, prof. Leopoldo Piccardi, dott. Aldo Rosselli, sen. Aldo Spallicci, on. Umberto Terracini, prof. Leo Valiani, prof. Elio Vittorini, sig. Arturo Zanoni.

Dibattito sulla scuola unica

La Federazione romana del PCI [illegible] Circolo [illegible] della FGCI, [illegible] per domani, alle ore 18, [illegible] Federazione [illegible] Giulio Cesare [illegible] pubblico [illegible] progetto Bosco, per una scuola unica democratica a più alto livello culturale.

Apriranno il dibattito l'onorevole Alessandro NATTA, della Commissione P.I. della Camera e il professore Francesco ZAPPA. Presiederà la professoressa Dina BERTONE JOVINE del Liceo [illegible] di Roma.

Proroga per il Festival della canzone napoletana

NAPOLI, 15 — Il comitato per il IX Festival della canzone napoletana, a seguito delle numerose richieste pervenute da parte dei giovanissimi autori, e nell'intento di consentire al maggior numero possibile di concorrenti di partecipare al Festival ha diffuso il seguente comunicato: «Il termine del 31 dicembre 1960 per l'iscrizione degli autori alla SIAE, e al quale facevano riferimento lo art. 2 e la lettera g) dell'art. 9 del regolamento generale del Festival, è fissato invece al 30 giugno 1961, data della scadenza della presentazione delle canzoni».